VERBALE DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Registro delle deliberazioni adottate dal Consiglio Comunale nella seduta *aperta* del 13-09-14, tenutasi alle ore 10:00 presso la Residenza Comunale, a seguito di convocazione disposta nei modi di legge in sessione Straordinaria in Prima convocazione, in seduta Pubblica

Risultano presenti all'appello in apertura di seduta i Signori:

IZZO ROBERTO	P	ONTANETTI RINALDO	P
TAI CARLOTTA	P	ROSA GIUSEPPE	A
CHICCHI CLAUDIO	P	BEDESCHI CARLO	P
GASPARRINI MARCO	P	BAGNUOLO FRANCESCO	A
BONANNI TERESA	P	ROMANELLI VALENTINA	A
DEGL'INNOCENTI SIMONA	A	SCARPI FRANCESCO	P
GANASSI MATTEO	P		

Presiede il Sig. GASPARRINI MARCO, assistito dal Segretario Dr.ssa ZARRILLO ANTONIA.

Il Presidente, accertato il numero legale, dichiara aperta la seduta ed invita il Consiglio Comunale ad esaminare e ad assumere le proprie determinazioni sulle seguenti proposte di deliberazioni:

Proposta N. 84 Del 04-09-14

N. 84

Esito Esame: Approvata

Oggetto:

Celebrazione 70^a Anniversario della liberazione di Vicchio

Introduce dopo l'appello il Presidente del Consiglio Gasparrini Marco: “ Buongiorno a tutti, benvenuti al Consiglio Comunale aperto organizzato per la celebrazione del 70° anniversario della Liberazione di Vicchio dal Nazifascismo. *Ammirevole esempio di coraggio, di spirito di libertà e di amor patrio.* E' con queste parole che l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi conferì nel febbraio 2004 la medaglia d'argento al merito civile al Comune di Vicchio. Queste parole ci riempiono di orgoglio ma ci investono anche di una grande responsabilità. E' compito nostro, di noi amministratori ma anche di tutti i cittadini portare avanti i valori che animarono la Resistenza e che spinsero alcuni nostri concittadini a ribellarsi ad una terribile dittatura che aveva portato tanta sofferenza anche nel nostro territorio, persone come noi che superarono la paura e con grandissimo coraggio misero le loro vite in gioco per il bene comune ed una volta riconquistata la libertà seppero affrontare le numerose divergenze politiche per scrivere quella che ancora oggi è considerata una delle più belle Costituzioni al mondo, persone che ci hanno accompagnato in questi anni continuando ad impegnarsi nella vita politica attraverso una costante presenza nel paese, è a loro che vogliamo dedicare questa giornata. Per quest'occasione speciale abbiamo deciso di organizzare il Consiglio Comunale in forma aperta per permettere a chiunque lo desideri di intervenire pertanto invito già da adesso, chiunque vuol partecipare di venire al tavolo e di iscriversi a parlare.

Iniziamo con l'ordine dei lavori è previsto un intervento del Sindaco di Vicchio, del Presidente dell'A.N.P.I Daniele Bianchini a cui seguiranno delle brevi relazioni di Storia Locale di Bruno Confortini, Lorian Tagliaferri e Adriano Gasparrini. Ringrazio tutti per la presenza e diamo

inizio lavori con la parola al Sindaco di Vicchio Roberto Izzo”.

SINDACO - Dr. Roberto IZZO:

“Carissimi concittadini,

Festeggiamo oggi un evento molto importante: il 70° anniversario della Liberazione di Vicchio dal nazi fascismo.

E' una festa dal significato particolare, chi ha lavorato all'organizzazione: La sezione ANPI di Vicchio, L'ANPI, Il Consiglio Comunale, Il Circolo ARCI, l'Amministrazione Comunale, hanno giustamente deciso che questo Consiglio Comunale aperto si svolgesse tra noi, con le nostre Istituzioni, nella piazza più importante di Vicchio, perché insieme vogliamo condividere, un momento significativo della nostra vita.

“70 anni e non sentirli” è il messaggio di questa festa; esso contiene il significato del concetto di libertà; la libertà non pesa perché è un qualcosa che fa parte della natura dell'uomo, aiuta la vita sociale, la vita politica ed è portatrice di pace, di giustizia.

Contrariamente, la mancanza di libertà, l'oppressione pesano e si fanno sentire.

L'anniversario della liberazione di Vicchio, riscatto della nostra popolazione contro la barbarie e l'oppressione nazifascista non deve essere retorica ne celebrazione di circostanza ma momento di riflessione, per capire, quando è in gioco l'interesse di una comunità, l'interesse dell'intero paese quale possibile strada percorrere.

Il ricordo di 70 anni di storia comune rappresenta una buona occasione per ridirsi, rivivere le ragioni del nostro stare insieme.

Una giornata durante la quale, vogliamo porre il pensiero su ciò che significa essere persone libere nel nostro paese: uomini e donne onesti, impegnati nel lavoro, nella società, nelle istituzioni, nella famiglia, capaci di costruire e non distruggere, portatori di valori importanti come la solidarietà, l'accoglienza e che hanno saputo costruire negli anni con volontà e impegno, nonostante anche momenti difficili di vita comune come quelli che stiamo vivendo in questi anni, una bella convivenza e un progresso costante.

Nella vita comune, esistono momenti durante i quali è richiesto di tralasciare ciò che normalmente divide: i giochi della politica, l'interesse di parte, l'interesse particolare, per lavorare e affermare quei valori che sono alla base della vita nostra sociale e più in generale della nazione: la libertà, la democrazia, il senso dello stato, il rispetto delle regole democratiche, la giustizia, il rispetto della persona umana, l'attenzione verso la cosa pubblica, **il lavoro** che dà dignità alla persona.

70 anni che non vanno letti, come spesso accade con la sola lente della politica, o con visioni di parte che si rifanno sempre ad analisi semplicistiche che riducono la storia e la nostra vita ad una sequela di luoghi comuni.

A noi piace raccontare le nostre virtù, a partire dallo spirito democratico consolidato nella libertà conquistata a prezzo di tanti sacrifici, inamovibile parte del nostro DNA, la tenuta della famiglia e delle comunità locali, l'impegno nel volontariato che si coniuga al nostro spirito di solidarietà, l'accettazione della fatica quotidiana del lavoro e del salario sempre più appena sufficiente per vivere, la nostra volontà, la difesa della scuola perché lo studio sappiamo essere una cosa importantissima, il nostro ingegno, la nostra inventiva la nostra capacità di rischiare per fare impresa.

Partendo da queste virtù, a livello generale dobbiamo lavorare per migliorare il nostro senso dello stato, migliorare l'attenzione per le istituzioni e per la cosa pubblica, migliorare il senso di appartenenza altrimenti chi ha sacrificato la propria vita, la propria giovinezza per noi lo ha fatto inutilmente.

Superate le vecchie laceranti divisioni ideologiche, dobbiamo ritrovarci nel riconoscere il significato più profondo della Resistenza e del suo decisivo apporto alla lotta di liberazione dato questo inconfutabile scritto nelle pagine della nostra storia.

Giornate come quella di oggi servono per ricordare che nei momenti difficili dobbiamo ricercare ciò che è nell'interesse comune, gli uomini e le donne della resistenza provenivano da culture, esperienze e formazioni politiche diverse ma avevano un obiettivo forte, condiviso per il quale lavorare e che in quel momento li univa liberare il paese e creare uno stato

democratico.

La Resistenza è stata portatrice di valori che sono alla base della nostra Costituzione, garanzia della riconquista libertà, della vita democratica e del nostro vivere civile in una società attenta ai più fragili e che deve tutelare i più deboli.

Proviamo un grande riconoscimento per tutti coloro che a prezzo della loro vita si sono spesi per la libertà, la democrazia e hanno contribuito a rendere dignità di popolo e di nazione al nostro paese.

In passato per esempio, abbiamo pensato che la Rivoluzione valesse più della Nazione, che dire Viva l'Italia e sventolare il tricolore fosse solo uno slogan da campionati del mondo di calcio, fosse una cosa un po' bizzarra, da ignorare quasi da scuotere la testa.

Dobbiamo avere rispetto della nostra storia, con una visione positiva di noi stessi e dobbiamo credere in tutto ciò che di straordinario l'Italia rappresenta ancora oggi agli occhi del mondo.

Abbiamo la necessità di esprimere una classe politica responsabile, che sappia parlare, dal nord al sud lo stesso linguaggio, che sappia parlare nello stesso modo sui valori che uniscono, non vogliamo continuare a vedere un paese che si divide su tutto, al primo posto dobbiamo sempre porre l'interesse della nazione, il bene comune.

L'Italia nella ricchezza del suo pluralismo e delle sue autonomie, e l'Unità Europea con queste stesse caratteristiche, possono e devono svolgere un ruolo fondamentale nel mondo globalizzato.

Non ci piace l'idea dell'Italia ridotta al Belpaese in cui alla fine non si vive nemmeno male, è una semplificazione banale, noi siamo e vogliamo essere una Nazione con una storia che merita rispetto.

Carlo Azeglio Ciampi prima, Giorgio Napolitano adesso hanno caratterizzato il loro impegno per aver intrapreso e continuato nell'opera di sensibilizzazione per acquisire un maggiore senso di appartenenza, sentirsi nazione aver rispetto ed attenzione dei nostri simboli: l'inno nazionale, la bandiera sempre in maniera molto misurata per non sfociare in forme che non obiettivamente non servono.

Ricordare per apprezzare la nostra storia, la nostra cultura, le nostre tradizioni, di fronte a chi vuole gettare al vento la memoria è un dovere di ognuno di noi, da qui l'importanza, di questa giornata.

Chi non ha memoria non ha la consapevolezza, la saggezza, la forza necessaria per costruire un futuro migliore.

Oggi, con questo consiglio comunale aperto, stiamo testimoniando con la nostra presenza che sono esistiti uomini e donne della Resistenza, in momenti fondamentali, di straordinaria importanza per la storia del paese per i quali, **l'Italia libera e democratica era un ideale che valeva la vita e per tanti di loro "Viva l'Italia" furono le ultime parole.**

Quest'ultimo passaggio può suonare retorico ma non lo è, è il contributo alla nostra riflessione per ricordare i nostri caduti per la libertà: i martiri di Padulivo e di Campo di Marte, e tutte quelle persone giovani e meno giovani che durante la guerra di liberazione e non solo, hanno perso la loro vita per noi.

L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, è il primo articolo della Costituzione che lo recita, il lavoro, quale occasione migliore di questa per ricordare che la libertà del paese si consolida anche e necessariamente, da condizioni solide di sviluppo che portano alla crescita economica condizione per creare lavoro perché il lavoro è fondamento della dignità dell'uomo.

Lo sviluppo dell'economia nell'accezione più generale: sistema scuola, università e ricerca, sistema socio-sanitario, sistema industriale e commerciale, sistema finanziario, è condizionato dalla capacità di stare insieme, di valorizzare il bene comune, di fare comunità o come si dice in termini più accessibili di fare squadra.

Le generazioni che ci hanno preceduto, nella libertà riconquistata, nella democrazia hanno concorso con il loro impegno a far sempre più prospero e forte il nostro Paese, continuare con slancio su questa strada per il bene delle nuove generazioni è un obbligo a cui non possiamo sottrarci.

Da decenni esiste in Italia un largo consenso attorno al ruolo essenziale che abbiamo svolto e dobbiamo continuare a svolgere nella costruzione dell'Europa.

In un mondo globale, complesso, questa integrazione è necessaria per rispondere ad una sfida epocale, dove centinaia di migliaia di persone stanno cercando condizioni di vita migliori, questa integrazione ha bisogno di popoli capaci di accoglienza e solidarietà virtù che come ricordato ci appartengono.

Di fronte ad una società che rischia di vedere attenuati il senso appartenenza, d'identità, la festa d'oggi rinfreschi i valori delle radici comuni, le ragioni dello stare insieme ed orientarci, verso profili di autentica solidarietà, aiutandoci, perché ne abbiamo necessità, per guardare con più tranquillità al nostro futuro.

Grazie a tutti voi e un caloroso Viva la libertà, viva L'Italia.....”

GASPARRINI: “Invito a parlare Daniele Bianchini Presidente dell’A.N.P.I Vicchio”

PRESIDENTE dell’ANPI DANIELE BIANCHINI: “Buongiorno a tutti. Cercherò di essere abbastanza breve, per essere più breve ho scritto qualcosa altrimenti sarei stato più lungo. Grazie al Presidente del Consiglio, al Sindaco, alla Giunta e ai Consiglieri tutti.

Per me sinceramente è un onore essere qui oggi a rappresentare davanti a questo Consiglio l’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia del mio paese. Un paese che oggi festeggia i suoi 70 anni di libertà e democrazia e che credo di poter dire (e per questo mi complimento con chi ha avuto la voglia e l’idea di farlo qui, questo Consiglio e lo fa nel modo migliore portando le istituzioni in piazza, in mezzo ai cittadini, qui dove i principi fondamentali che ci rappresentano sono appunto nati. 70 anni fa io non c’ero per ovvi motivi anagrafici, e sinceramente credo che oggi sarebbe fin troppo comodo fare previsioni o pensare dove sarei stato allora. Di sicuro però, sappiamo che qualcuno, anche per noi scelse di abbracciare la causa della lotta antifascista e sono loro, principalmente, che dobbiamo ringraziare ancora oggi se questa assemblea può star qui in questa piazza ad incontrare i propri cittadini. Alcuni dei protagonisti di quei giorni sono qui con noi stamani e li ringrazio ogni volta che ho l’opportunità di farlo, altri ci hanno salutato pochi mesi fa, altri ancora non hanno mai visto l’Italia liberata. Io invece ho avuto la fortuna di non dover scegliere proprio niente anzi ho avuto la fortuna di poter scegliere che tipo di futuro costruirmi in un’Italia libera e democratica ma so bene che non basta guardarli negli occhi queste persone e ringraziarle per sentirmi in pari con la storia. La storia siamo noi, non è solo un bel titolo per una canzone che tutti conosciamo, ma deve essere stata in qualche modo l’idea comune che abbiamo avuto circa cinque anni fa con altre persone che ci ha convinti ad impegnarci a rappresentare l’ANPI del nostro paese non fu una scelta molto semplice, è venuta naturale ma quasi mai ci siamo sentiti all’altezza di essere degni di rappresentare questa Associazione. Tante volte ci è venuto in mente di capire se eravamo degni di rappresentare la storia dell’A.N.P.I in un paese come Vicchio cercando di raccogliere i testimoni della storia che i nostri partigiani con pazienza e perseveranza avevano portato avanti probabilmente per troppi anni.

Raccogliere questa pesante e preziosa eredità, ci ha portato spesso a chiederci quale fosse il modo migliore per esserne degni rappresentanti e non nascondo che più di una volta la sensazione di sentirsi inadeguati ci ha dato qualche pensiero. Abbiamo però allo stesso tempo pensato, che la storia siamo anche noi e quindi, anche la Resistenza e i suoi valori per quanto apparentemente lontani 70 anni e più, fossero in realtà più vicini di quanto noi potessimo immaginare. Che senso ha a 70 anni di distanza che esista ancora l’ANPI? Bene, a chi si domandava questo in maniera sprezzante passando davanti al nostro banchino durante una fiera di qualche anno fa, forse la prima volta che si faceva il tesseramento in piazza e qualcuno passava ci guardava e diceva ma questi che fanno che c’entra i partigiani ancora oggi. A chi si domandava questo in maniera ugualmente sprezzante passando davanti a questo nostro banchino abbiamo deciso di rispondere con quello che era il nostro linguaggio. Abbiamo quindi scelto di raccontare sì le storie dei nostri partigiani ma per parlare alle nostre generazioni del mondo di oggi. Quei valori di cui parlavamo prima non hanno a nostro avviso bisogno solo di un monumento per essere ricordati. Di monumenti, la resistenza non ne ha bisogno. Ne abbiamo parlato tante volte con Adriano quando facemmo il libro di Piero Tarchiani e nell’introduzione del Prof. Gozzini è una cosa che mi è sempre rimasta molto in mente e che condivido ancora molto. Siccome oggi a Firenze apro una piccola parentesi si parla molto della necessità credo anche giusta alla fine, che l’ANPI, abbia abbracciato la causa di un monumento alla Resistenza a Firenze ma se manca è giusto che

venza fatto io non sono assolutamente contrario, però credo che la Resistenza non ha bisogno di momenti, la Resistenza ha bisogno di essere raccontata per quello che è stata in tutte le sue facce in questa maniera gli si dà il giusto premio anche perché fare un santino probabilmente, a lungo andare non fa bene neanche a chi quella storia l'ha fatta. Con la massima onestà intellettuale che ci compete possiamo rispondere finalmente a chi ci faceva quella domanda del perché, ancora oggi, aveva senso che l'ANPI fosse viva. Noi abbiamo provato a pensare a quello che oggi ha senso a Vicchio ma non soltanto. La risposta allora viene semplice; perché ripensando al frutto che abbiamo raccolto da quella splendida esperienza che è la nostra Costituzione dobbiamo saper essere in grado di rispondere che fino a quando qualcuno non potrà godere del pieno diritto di un lavoro dignitoso l'ANPI ha senso di esistere ad esempio. Fino a quando ci saranno persone che perderanno la vita in fondo al mare o in qualsiasi assurda frontiera per cercare di dare un senso al proprio futuro l'ANPI ha senso di esistere. Fino a quando i diritti non saranno uguali per tutti che tu sia uomo, o donna, italiano o senegalese, musulmano o ebreo, omosessuale ecco, l'ANPI allora avrà ancora senso di esistere. Il nostro impegno lo stiamo portando avanti anche nelle scuole e negli ultimi due anni siamo riusciti grazie all'aiuto delle docenti della scuola media di Vicchio (credo che sia stata una cosa più bella e anche emozionante che siamo riusciti a fare in questi anni) a riportare i nostri ragazzi a conoscere storie altrimenti dimenticate della storia del nostro paese. Voglio insomma far capire che per noi l'ANPI non è solo un'associazione storica di qualcosa da ricordare, ma è una sfida al presente, alla rassegnazione e al conformismo, un impegno a ragionare con la propria testa e conseguentemente a saper scegliere.

Concludo quindi, ringraziando tutte le persone che in questi anni in un modo o in un altro, hanno dato una mano e un sostegno per continuare ad andare avanti (sono veramente tante le persone che ci hanno aiutato ad andare avanti).

Purtroppo a questo consiglio Comunale non c'è Mario Gambi. A Marione, che fin dal primo giorno ci ha metaforicamente adottati consegnandoci nel vero senso della parola le chiavi di quell'archivio che per oltre 60 anni aveva curato, abbiamo deciso di intitolare la nostra sede. Lo faremo oggi pomeriggio dalle 5 circa. Colgo l'occasione per invitarvi a partecipare a questo momento che probabilmente per com'era fatto Mario non avrebbe nemmeno molto apprezzato ma che speriamo che possa per una volta perdonarci. Un ultimo ricordo va anche ad un altro partigiano che quest'anno ci ha lasciato, per un ricordo personale che mi piaceva condividere Fernando Gattini. Al di là del fatto che non sia stato a Vicchio negli ultimi anni e che io sinceramente e personalmente non ho mai conosciuto credo di poter dire per la mia generazione ha significato con i suoi "Giorni da Lupo" il primo vero contatto con i fatti della resistenza a Vicchio quando si andava alle Medie. Credo che sia doveroso ricordarlo in questa occasione.

Concludo con una piccola chiosa noi nel nostro modo di fare in un sistema di volontariato nel portare avanti la nostra Associazione ben consci del significato che ha questo, spesso e volentieri facciamo della bischerate, lo facciamo con tanti errori non siamo dei professionisti dell'associazionismo tutt'altro, però credo e colgo l'occasione per ringraziare tutti quei ragazzi più o meno giovani che sono stati con me a rappresentare l'AN.P.I credo che tutti lo abbiamo fatto con grande impegno e con quel valore ben preciso in mente che siamo convinti di non aver quasi mai tradito che è quello dei valori che la Resistenza in qualche maniera ci ha lasciato. L'auspicio è che anche il Consiglio e l'Amministrazione di Vicchio possano ogni volta che varcano la porta vedendo la lapide che c'è su quella parete portarsela un po' dentro, e anche nelle difficoltà dei lavori quotidiani che un Consiglio Comunale possa avere che immagino sono molto alti ma un minimo se lo portano dentro e provano a portarselo avanti tutti i giorni. Grazie mille e Buona liberazione a tutti".

GASPARRINI: " Ringrazio Daniele Bianchini. Colgo l'occasione per ringraziare l'ANPI per il prezioso lavoro che ha fatto in questi anni e per la collaborazione con il Comune, così come la collaborazione c'è stata con il Centro per la storia Mugellana e nell'Età contemporanea e nella Resistenza anche grazie a loro è possibile svolgere questa giornata. Passiamo all'intervento di Bruno Confortini che ci parlerà del periodo del fascismo e dell'antifascismo".

BRUNO CONFORTINI

Relazione su fascismo e antifascismo in Mugello e Val di Sieve negli anni '20 e '30 in occasione del 70° della Liberazione di Vicchio

Vicchio, Consiglio Comunale aperto, 13 settembre 2014

Oggi celebriamo i 70 anni della Liberazione dei nostri paesi dai nazifascisti e i 70 anni della Resistenza, il moto di popolo che contribuì, insieme alle forze alleate, a quell'evento storico. Un moto di popolo che restituì dignità e speranza al popolo italiano e costituì la base per la nuova Italia repubblicana.

E' però mio compito di parlarvi brevemente di un altro tipo di resistenza.

Non di quella con la erre maiuscola, quella vincente dei partigiani su cui altri si soffermeranno, ma quella fatta di tante piccole e grandi resistenze, personali più che politicamente organizzate, ma egualmente e forse ancor più eroiche proprio per le condizioni di isolamento politico e sociale in cui si svolsero.

Questa relazione si basa sulle ricerche fatte sul periodo del ventennio fascista, che trovate in "Monte Giovi, se son rose fioriranno" a cui ho partecipato insieme a Giulio Gori, Antonio Margheri, Paolo Marini, Lorian Tagliaferri e Paola Veratti, col coordinamento del compianto Giovanni Verni; un volume a cura del Centro per la storia Mugellana nell'età contemporanea e nella Resistenza, di cui anche questo Comune è partner.

In particolare le brevi biografie cui accennerò, sono tratte da un elenco di quasi 700 antifascisti, da Palazzuolo a Pontassieve, frutto di anni di ricerche in archivi locali e nazionali, sulla stampa e in altre pubblicazioni, spesso pochissimo o punto conosciute.

Prima di passare in rassegna alcune delle figure del primo antifascismo vicchiese, chiediamoci più in generale chi erano gli antifascisti del Mugello e della Val di Sieve che da subito, e poi a fascismo trionfante, osarono opporsi, giocandosi tutto, rischiando tutto e subendone spesso tremende conseguenze: dalla morte, al carcere, al confino, alle ripetute bastonature, agli internamenti in manicomio, all'emarginazione sociale propria e delle proprie famiglie, all'emigrazione: e numerosi sono i casi di antifascisti locali che svolgeranno la loro azione politica anche dall'estero, come nel caso dei volontari antifascisti nel 1936.

E dunque, chi erano i nostri antifascisti?

Erano per lo più appartenenti al popolo e ai lavori salariati: dell'industria, dell'artigianato, delle campagne (i braccianti);

ma anche artigiani, piccoli esercenti e in minor parte professionisti;

con un'età media- facendo riferimento ai primi anni del fascismo- fra i 21 e i 39 anni.

Oltre il 70% erano comunisti, socialisti, anarchici, sindacalisti.

Il Tribunale Speciale comminò loro complessivamente 129 anni di galera, mentre 113 furono gli anni di confino; più di 80 furono gli ammoniti e 68 i diffidati:

sicuramente gradi di pena più leggeri, la diffida e l'ammonizione, ma che mettevano chi li subiva e i loro cari in una posizione sociale di difficoltà e di emarginazione, alla mercè dei capataz locali, delle loro violenze e dei loro soprusi.

Furono molti? Furono pochi, gli antifascisti locali? E' giusto chiederselo, e su questo potremmo alcune risposte e aprire una parentesi ben più articolata, ma non c'è il tempo.

Pur tenendo conto di un antifascismo difficilmente intercettabile, non rintracciabile sulla stampa, negli archivi, un antifascismo nascosto, d'opinione; quindi pur considerando sicuramente per difetto questo elenco, una possibile risposta che io do è questa:

non furono molti quelli che osarono opporsi al fascismo apertamente, furono un'avanguardia largamente minoritaria:

ma era difficile opporsi, ti giocavi tutto a farlo e mettevi a rischio non solo te stesso ma anche la tua famiglia. Forse oggi non possiamo immaginarci cosa volesse dire essere apertamente antifascisti in quegli anni.

E attenzione: il fascismo locale non fu affatto una barzelletta, fu organizzato e violento: basti ricordare che il primo assassinio ufficiale in Italia per mano fascista fu quello del mezzadro bianco Giovanni Sitrialli, ucciso a Pian Vallico nel dicembre del 1920 nei possedimenti dei Cambrai Digny, per mano di fascisti fiorentini ma anche locali; un assassinio che purtroppo non rimarrà isolato;

e per accennare al fascismo vicchiese, è indubbio che un filo rosso di violenza e di morte lo attraversa per tutto l'arco del ventennio: documenti attestano la partecipazione di fascisti vicchiesi all'assassinio di Giuseppe Margheri, detto Strignino, durante un raid a Sagginale nel maggio del 1921; così come ne attestano la partecipazione ai rastrellamenti dei repubblicani che portarono alla cattura nelle nostre campagne dei 5 giovani renitenti alla leva fascista poi fucilati al Campo di Marte nel marzo del 1944 e al minamento di Vicchio quando i nazisti si ritirarono verso nord e con loro alcuni fascisti locali.

Dunque, dicevo: un'avanguardia minoritaria, i nostri antifascisti, ma estremamente importante, al di là dei numeri, le cui vicende rivestono un alto e prezioso valore morale e storico, lo rivestirono allora e lo rivestono ancora;

per il fatto stesso che ognuno di loro – anche quando era costretto ad emigrare, e furono molti questi casi, manteneva reti sociali, familiari, amicali che ne moltiplicavano le idee e i comportamenti;

per il fatto stesso che in quegli anni furono da esempio politico e morale per gli altri, un esempio più efficace di qualsiasi propaganda, di qualsiasi volantino, di qualsiasi manifesto appeso al muro.

Con estremo coraggio tennero accesa una fiaccola di libertà e di speranza che si concretizzerà appieno quando gli eventi lo permetteranno.

Anche quando non lo sono direttamente, dobbiamo quindi considerare questi primi e tenaci oppositori del fascismo come i padri morali dei partigiani che vent'anni dopo andranno sui monti e questi piccole/grandi resistenze personali come tante piccole ma tenaci radici della Resistenza, quella vincente, quella con la erre maiuscola.

Tra loro, anche gli antifascisti vicchiesi, di cui abbiamo censito nella nostra ricerca quasi 90 nominativi.

Quanti di loro sono rimasti nella memoria collettiva del nostro paese? Non c'è qui il tempo per nominarli uno ad uno, come meriterebbero. Mi limiterò ad alcuni esempi che spero stimolino la curiosità di saperne di più e magari altre occasioni di approfondimento.

Inizio da **Ottavio Grifoni**, detto Pipone, comunista iscritto dal 1921, mugnaio, una delle figure più conosciute dell'antifascismo mugellano. Ripetutamente perseguitato e bastonato dai fascisti. In conseguenza di una bastonatura subita nel 1932 uno delle figlie, presente al fatto, rimase in un totale stato di choc e prostrazione che la portò in breve alla morte. Fu poi partigiano e membro del CLN di Vicchio. Ha un gruppo di amici che con lui ingaggiano un ventennale corpo a corpo con i capataz locali: Giovanni Baggiani, Giovanni Baldi, Giuseppe Baldassini, Beppe di Cireneo, Angiolo Crescioli, e altri

e ancora:
Ernesto Ulivati, Angelo Coronati, Ottavio Vanni e Emilio Bargelli, arrestati a Villore nel 1920 per scontri con i fascisti locali

Pietro Berti, segretario dei giovani comunisti di Vicchio; nel 1924- a 24 anni- viene bastonato a sangue dai fascisti locali mentre sta facendo ritorno a casa, in località Mirandola: ricoverato, non si riprenderà più. Dal 1926 ricoverato al manicomio di Siena, poi di San Salvi a Firenze, dove muore nel 1958.

Davide e Francesco Boni, che negli anni '20 hanno scontri con i fascisti di Gattaia; e di gattaia è anche **Bruno Gasparrini**, storico antifascista, attivo anche nell'organizzazione delle prime formazioni partigiane

I fratelli Carli, Giulio e Carlo, comunisti, ripetutamente bastonati dai fascisti, con gravi ripercussioni fisiche e mentali.

Bruno Branditi, detto Macinella, suonatore cieco di fisarmonica; rifiuta la tessera del PNF nel 1925 ed è più volte aggredito dai fascisti locali. Girava di casa in casa in occasione di feste e veglie contadine, suonando e cantando canzoni da lui composte spesso incentrate sui temi dell'attualità locale e delle condizioni sociali della popolazione.

Narciso Fontani, detto Giotto e sua sorella **Annita**, processati negli anni '20 per scontri coi

fascisti locali in questa piazza (Piazza Giotto).

Aurelio Poggiali, detto "Pancho", anarchico, calzolaio e operaio. Più volte picchiato dai fascisti. Schedato come "pericoloso", nel 1924 ripara in Francia, dove diventa un esponente del Comitato Antifascista franco-italiano. Rientrato in Italia nel 1931 è vigilato fino alla guerra. Sarà membro del CLN dopo l'8 settembre in rappresentanza del P.C.I.

E altri se ne potrebbero citare, altri che hanno i nostri cognomi: Ricci, Tronconi, Marsili, Malevolti, Innocenti, Gabellini, Falugiani, Cipriani, Fabbiani, Badiani, Baggiani, Baluganti, Goti.

E proprio con la storia di **Torquato Goti**, detto Ciclone, muratore, comunista e Ardito del Popolo, voglio concludere questo elenco, questa rassegna di resistenti vicchiesi, perché la sua è una storia davvero esemplare e tragica.

Fin dall'ottobre del 1920 partecipa (con **Pasquale e Antonio Paoli, Luigi Comucci e Vittorio Bianchi**) ad uno scontro armato a Vicchio con i Carabinieri in occasione delle elezioni comunali e viene condannato a sette anni di reclusione con sentenza del 23 giugno 1923. Ha 35 anni e dal fascismo è schedato come "elemento pericoloso per l'ordine nazionale dello Stato". Da allora inizia una via crucis fatta di anni di galera e di confino, che gli farà girare l'Italia, sempre irriducibilmente ribelle; sarà uno degli antifascisti mugellani che accumulerà più anni di punizioni, fra carcere e confino.

Una via crucis che terminerà soltanto con la guerra, nel 1943, quando fugge dall'ultimo confino di Ariano Irpino. A Vicchio si ricongiunge finalmente alla famiglia, ma per poco. Infatti viene ucciso. Ma non dai nemici di sempre, dai fascisti, ma da soldati indiani al seguito delle truppe inglesi, mentre coraggiosamente, così come aveva sempre vissuto, difendeva le donne di quella famiglia dalle loro aggressioni. Una tragica ironia che conclude una vita vissuta a testa non alta, di più.

Concludo questa breve relazione con le parole con cui Umberto Terracini commentava qualche anno fa un volume sui condannati dal Tribunale Speciale fascista, le cui udienze si svolgevano nella faticosa "Aula IV";

riferendosi a tutti gli antifascisti che negli anni '20 e '30 pagarono di persona il prezzo della propria ribellione, Terracini scriveva:

" Sì, è vero, nomi senza eco, gente senza fama. Ma questa gente- càvati il cappello, lettore ignaro- fu e resta la semente generosa dalla quale, fuori dalle squallide bassure del fascismo, l'Italia è rimasta all'onore (...) un'avanguardia fiera che col proprio sacrificio tenne aperte al popolo italiano le vie di un avvenire libero, democratico, progressivo."

GASPARRINI: "Grazie Bruno adesso passiamo a Lorian Tagliaferri che ci parlerà del periodo della Resistenza nel Mugello".

LORIANA TAGLIAFERRI: "Anche io ho scelto di leggere per essere più breve perché mi rendo conto che siamo in un contesto dove è difficile poi seguire....

A me è toccato il compito brevemente di parlare della Resistenza mettendo a fuoco Vicchio. E' facile rendersi conto che Vicchio proprio per la sua posizione geografica fu coinvolto moltissimo in tutto il periodo della Resistenza".

VICCHIO E LA RESISTENZA IN MUGELLO

Nella storia partigiana del Mugello, monte Giovi e Gattaia rappresentano i due pilastri che sostennero la lotta di resistenza, sia prima che le brigate si spostassero verso il Casentino e quindi in Pratomagno, che per tutto il periodo della guerra, fino alla Liberazione.

Il territorio del comune di Vicchio fu perciò al centro degli avvenimenti che caratterizzarono il periodo della lotta di liberazione.

GATTAIA- subito dopo l'8 settembre Bruno Gasparrini aiutò gli uomini del 31^a Battaglione AVIERI di stanza a Vicchio a nascondersi sull'Appennino. Alcuni mesi più tardi arriveranno a Gattaia molti partigiani provenienti da monte Morello e da Firenze, formeranno la brigata "Checcucci". Presso alcune famiglie antifasciste di Gattaia saranno ospitati ebrei provenienti da Firenze e accompagnati attraverso l'Appennino a raggiungere le linee del fronte più a

sud. Il maestro Alberto Bonanni fu uno dei più attivi, aveva rapporti con esponenti del P. d'A e con il gruppo di G. L. di Ronta.

VILLORE-Orlando Recati forma un gruppo di giovani renitenti sul versante di Marradi. Il gruppo rimase autonomo per tutto il periodo.

MONTE GIOVI- Quando i primi partigiani, provenienti da Firenze, giunsero nella zona di Acone, le famiglie contadine e il parroco già avevano solidarizzato con gli ex prigionieri alleati del campo di prigionia del Tamburino, fornendo loro viveri e abiti per fuggire e raggiungere le linee del fronte a sud. Col tempo su monte Giovi arriveranno molti uomini che daranno vita alla brigata "Faliero Pucci".

SETTEMBRE '43 – GENNAIO '44

Il Mugello fu il luogo in cui alcune forze politiche, in particolare quella comunista, sperimentarono la propria capacità organizzativa e militare in funzione di una risposta antifascista.

Nei primi mesi le bande partigiane nascono intorno a figure carismatiche, legate al territorio ed hanno come punti di riferimento, antifascisti che non hanno mai rinnegato le loro idee, malgrado le persecuzioni di cui per vent'anni erano stati fatti oggetto. Non sono organizzate militarmente, hanno a disposizione poche armi, vivono in condizioni molto difficili. Si tratta di gruppi poco numerosi, non sono quasi mai collegati tra loro: essere in pochi significava avere una maggiore probabilità di sopravvivere, contando sulla generosità delle famiglie contadine che li nascondevano e li sfamavano. Le bande sono costituite in gran parte da giovani che si danno alla macchia per sfuggire ai rastrellamenti e ai richiami di leva. Non hanno una preparazione politica ma sono in grado di fare una scelta tra il passato e un futuro tutto da definire.

I partiti si muovono attraverso i propri uomini, spesso persone che erano state condannate dal Tribunale Speciale, le quali, seguendo le direttive dei partiti di appartenenza, s'impegnano in un'opera di coordinamento e di chiarimento politico: cercano contatti con questi ragazzi, li guidano, li organizzano, creano una rete di contatti, di rapporti.

Col tempo i gruppi diventano bande organizzate, il cui numero aumenta notevolmente perché nel Mugello arrivano da Firenze, Sesto, Campi, Fiesole, e si rende così necessaria una diversa organizzazione. La vita dei partigiani dipende anche dalla loro capacità di adattamento alla vita di montagna.

Le diverse bande presenti sul territorio, a gennaio del '44, hanno cambiato completamente la propria fisionomia. Il Partito Comunista è impegnato a dare solidità, compattezza dal punto di vista militare e politico alle bande e a collegarle tra loro in funzione di obiettivi militari e politici, sempre meno frutto della spontaneità.

6 MARZO '44, L'ATTACCO A VICCHIO

Febbraio '44- gli uomini della "Checcucci" aiutati dalla popolazione requisiscono una grossa quantità di grano presso un deposito della frazione di Pilarciano.

25 febbraio '44- i contadini di Vicchio danno vita ad una protesta sotto il palazzo Comunale contro i provvedimenti del governo fascista in materia di derrate alimentari.

A livello nazionale marzo è il mese che anticipa la sconfitta politico-economica e infine militare della R.S.I. Gli scioperi operai investono l'Italia del nord e si estendono anche in Toscana e a Firenze per contestare la politica economica e sociale del Fascismo.

A Firenze gli operai lottano contro lo smantellamento degli apparati produttivi e il loro conseguente trasferimento verso il nord. I G.A.P. dal 3 marzo bloccano le linee ferroviarie, fanno saltare gli scambi delle linee dei tram, incendiano la sede dei sindacati fascisti, con l'obiettivo di distruggere le schede di migliaia di nominativi di operai da inviare in Germania. Era perciò prevedibile una forte reazione fascista.

L'attacco al paese di Vicchio da parte delle formazioni partigiane del territorio aveva anche lo scopo di distogliere quante più forze possibili dalla città.

Questa azione militare, progettata da tempo dagli stessi gruppi partigiani, si proponeva anche di "ripulire" il paese dalla presenza dei repubblicani che intimidivano e molestavano la popolazione. L'idea di un'azione punitiva nei confronti del maresciallo LUCIO RANDAZZO, era nata qualche mese prima ai partigiani di monte Giovi ma era stata rinviata anche perché in quel periodo, era atteso un lancio di armi e munizioni da parte degli inglesi e perché in quello stesso periodo molti giovani renitenti raggiungevano i gruppi partigiani.

L'attacco alle forze fasciste di Vicchio fu organizzato e condotto dagli uomini della "Faliero Pucci" e della "Checcucci" che per diverse ore seppero tenere in mano l'intero paese. L'azione era stata preparata in ogni particolare dai responsabili delle due formazioni, che si erano incontrati nella casa del mugnaio di Gattaia, abituale punto di riferimento per i partigiani della zona.

Per i partigiani del Mugello l'occupazione di Vicchio fu la prova delle capacità militari e politiche acquisite nei mesi precedenti e rappresentò il passaggio concreto alla lotta armata vera e propria.

Per alcuni uomini fu un'esperienza molto forte anche dal punto di vista morale. Cecco della "Checcucci" ammette di non essere stato in grado di fare del male ai fascisti catturati nella cantina della scuola. "...si disarmarono soltanto, io poi per questa generosità ebbi dei bei rimproveri da Firenze, dal CTLN".

I partigiani quindi disobbedirono alle direttive che provenivano da Firenze e che chiedevano di eliminare fisicamente i fascisti fatti prigionieri. Forse un comportamento diverso avrebbe finito col danneggiare il rapporto dei partigiani con la popolazione della zona, rapporto basato sulla fiducia e sulla collaborazione, ma anche sulla consapevolezza che i partigiani erano "diversi".

L'azione su Vicchio non comportò alcuna perdita tra i partigiani, solo due uomini della "Faliero Pucci" rimasero feriti e furono curati nella canonica della parrocchia di San Martino a Scopeto, da Don Donatini.

L'occupazione di Vicchio fu l'impresa più consistente verificatasi fino ad allora nella provincia di Firenze. La reazione nazifascista non tardò a venire; l'attacco iniziò il 7 marzo in direzione di monte Giovi e Gattaia.

Gli uomini della "Checcucci" si salvarono allontanandosi verso il monte Filetta, sotto una bufera di neve. Durante il rastrellamento, a cui parteciparono pattuglie della GOERING affiancate dalla 74^a legione della GNR di Firenze e da reparti della "San Marco", furono catturati diversi renitenti delle classi 1921-'25 che furono portati a Firenze, alle Murate. 5 furono condannati a morte, la condanna fu eseguita il 22 marzo a Campo di Marte.

La pressante presenza fascista e tedesca su tutto il territorio del Mugello non impedì alle brigate di reagire e di compiere azioni di sabotaggio e di requisizioni alimentari durante tutto il mese di marzo, prima di spostarsi verso il monte Falterona, secondo le direttive pervenute dal comando militare di Firenze.

L'obiettivo era di unire le brigate toscane con quelle provenienti dalla Romagna per dar vita ad una formazione più numerosa, in grado di operare azioni militari più impegnative su entrambi i versanti dell'Appennino, in concomitanza con un ipotizzato sbarco alleato sulle coste toscane o romagnole.

Per i partigiani di monte Giovi e di Gattaia fu un periodo drammatico: il trasferimento sul Falterona si rivelò di fatto un fallimento, braccati com'erano dalle forze nazifasciste. Il numero delle perdite fu alto; il flusso di nuove forze tra le fila del movimento partigiano fu messo in difficoltà.

Le conseguenze per la popolazione furono gravissime, soprattutto per gli abitanti della montagna e della campagna, indipendentemente dalla presenza o meno dei partigiani.

Passeranno alcuni mesi prima che le forze partigiane del Mugello siano in grado di riorganizzarsi per dar vita ad una sola grande brigata e trasferirsi in Pratomagno.

Verso la fine di maggio un gruppo di oltre 200 uomini, comandato da "Potente", lasciò il Mugello. Sul monte Giovi rimase solo un gruppo al comando di Romeo Fibbi, col compito di organizzare il passaggio verso il Pratomagno degli uomini che via via sarebbero arrivati da Firenze.

In Mugello restarono anche altri piccoli gruppi, come la 2^a Brigata "Rosselli" del Partito d'Azione.

L'attività partigiana fu caratterizzata da azioni di sabotaggio contro le forze tedesche e dal recupero di armi e coincise con un periodo di intensa propaganda fascista nei confronti dei giovani renitenti. Ma i tentativi da parte fascista non ebbero successo: il movimento partigiano vide, proprio in quei giorni, un forte flusso di forze nuove. Il 25 maggio, il giorno dopo la scadenza del bando, arrivarono su monte Giovi 300 ragazzi. I responsabili partigiani ebbero grosse difficoltà nel garantire a tutti cibo e armi.

ESTATE DEL '44

Durante l'ultima fase della Resistenza, l'antifascismo del Mugello fu impegnato, da una parte a mettere le basi dei futuri CLN unitari, dall'altra a stare vicino alla popolazione, nel tentativo di rispondere ai bisogni concreti della gente.

L'estate del '44 anche per il Mugello fu il periodo più sanguinoso di tutta la guerra. I partigiani rimasti continuarono a compiere azioni di sabotaggio contro gli occupanti.

Le stragi nazifasciste si ebbero nel mese di luglio: Sandetole (Dicomano), Londa, Padulivo, Campestri, Crespino, solo per ricordare le più drammatiche.

Poi, agosto, il passaggio del fronte, l'evacuazione di intere comunità verso la Romagna: S. Agata, Mangona, Corella, San Godenzo; gli abitanti di Rostolena verso monte Giovi.

Interi paesi vengono minati dai tedeschi dopo aver razzato tutto ciò che era possibile. Vengono fatti saltare tutti i ponti sulla Sieve, da Pontassieve a San Piero; la linea Firenze-Faenza è distrutta. L'esercito tedesco è deciso a ostacolare in ogni modo l'avanzata degli alleati.

A San Piero, Scarperia e a Borgo, i partigiani riuscirono a far brillare le mine su diversi edifici e ponti, a Vicchio invece i tedeschi prima di andarsene rasero al suolo buona parte del centro storico.

Quando le truppe alleate iniziarono ad avanzare sulle strade del Mugello e i tedeschi ripiegavano verso l'Appennino, anche le forze partigiane ripresero a compiere azioni di disturbo nei confronti delle retroguardie. Gli uomini della "Lavacchini" cercarono anche contatti con soldati austriaci per salvare i ponti che erano stati minati.

Quando ormai gli Alleati avevano raggiunto monte Giovi, occupato dalla 356^a Div. Fanteria tedesca, alcuni partigiani di Donatini cercarono più volte un contatto con gli Alleati per collaborare alla liberazione dei paesi del Mugello, ormai quasi del tutto abbandonati dai tedeschi.

Pattuglie di partigiani entrarono a Borgo, San Piero, Scarperia, Vicchio, dopo aver attaccato le retroguardie tedesche, catturando numerosi militari germanici. La formazione "Fanfulla" raggiunse il comando americano a Bivigliano il 10 settembre e guidò gli Alleati verso San Piero e Scarperia.

Si parla di tentativi. E' vero che i partigiani che erano rimasti nel Mugello non erano molti e soprattutto nei confronti degli alleati, gli alleati non è che tenessero in grande considerazione i partigiani. A questo proposito basta ricordare quello che successe a Firenze ove arrivarono prima i partigiani degli alleati ma quando arrivarono gli alleati a Porta Romana pretesero di disarmare subito immediatamente tutti i partigiani. Potente in modo particolare si oppose a questo e cercò di convincere gli alleati di dare un ruolo ai partigiani e ottenne dagli alleati che i partigiani lottassero contro i Cecchini che hanno ucciso tante persone a Firenze e il compito dei partigiani fu quello ma per gli alleati andavano disarmati immediatamente questo mi sembrava giusto dirlo perchè effettivamente il Mugello rimase sguarnito da un punto di vista delle forze partigiane.

GASPARRINI: "Grazie Mille a Loriana Tagliaferri. Concludiamo queste preziose testimonianze storiche con Adriano Gasparrini che ci parlerà del Comune di Vicchio dopo la liberazione".

Intervento di ADRIANO GASPARRINI:

A distanza di 70 anni la raccolta di memorie sul passaggio della guerra nel nostro territorio si va esaurendo; i testimoni ormai sono quasi tutti scomparsi. La materia è ormai competenza degli storici che hanno il compito di collocare protagonisti e avvenimenti nel contesto di una valutazione più oggettiva, depurata dagli aspetti troppo spesso infarciti dalle retorica. Sta qui il problema. Se ci limitiamo alla pura e semplice celebrazione i momenti cruciali della nostra storia diventano per le nuove generazioni pagine di testi scolastici da studiare per gli esami. Per rendere onore alla Resistenza e celebrare i valori della libertà e della democrazia bisogna che i fatti siano attualizzati, rivissuti come se noi ne fossimo i protagonisti, chiamati a scegliere da che parte stare. È quello che ha fatto l'ANPI locale

presentando due anni fa le memorie sconosciute di un partigiano fiorentino che ha combattuto nelle nostre montagne e proprio per questo è stato dato al libro il titolo *La scelta di Beppe*.

Occorre superare la retorica delle ricostruzioni ufficiali, dare alle vicende quella complessità e quella drammaticità che hanno avuto. Ad esempio: si doveva intervenire contro i tedeschi a Padulivo? Nella lotta armata contro i nazifascisti quale era il criterio d'azione per non esporre la popolazione a feroci rappresaglie? Quando queste rappresaglie sono avvenute quali conseguenze hanno realmente prodotto?

Al di là della montante linea revisionista (che vergognosamente equipara le due parti in lotta come se non vi fossero vittime e carnefici, ideali da condividere o regimi aberranti da combattere) è su questo terreno che si muove la ricerca storica odierna. È il miglior servizio che si possa rendere alla Resistenza.

Ma veniamo al tema. Dopo l'offensiva a Montecassino nel maggio 1944 e la liberazione di Roma (4 giugno) gli Alleati rallentarono la loro avanzata lungo la penisola. Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN) aveva deciso però di intensificare la lotta armata per potersi imporre in qualche modo ai vincitori e assumere un ruolo di interlocutore riscattando l'Italia dalle umilianti condizioni in cui l'aveva trascinato il regime fascista ormai completamente asservito ai nazisti.

Nel mese del luglio 1944 ci si prepara all'ultima battaglia. Il Mugello si trova nel cuore della "linea gotica" e per mesi sulle nostre montagne gli operai della Todt, reclutati dai tedeschi, hanno lavorato alla costruzione di postazioni strategiche per affrontare l'offensiva. Nel contempo si intensificano gli attacchi e i rastrellamenti contro le formazioni partigiane per assicurare una ritirata senza perdite eccessive.

Con l'insurrezione di Firenze proclamata l'11 agosto i partigiani si avvicinano da nord verso la città, la "Fanciullacci" da Monte Morello, la "Caiani" e la II brigata "Rosselli" da Monte Giovi. Non sarà una battaglia breve perché ci vorranno 20 giorni per avere il pieno controllo della città e stanare i franchi tiratori che sparano dai tetti.

Il 21 agosto viene liberata Pontassieve e solo il 7 settembre le truppe del XII Corpo inglese decidono di riprendere l'offensiva lungo il corso della Sieve e sulla direttrice della Faentina.

Sulla Linea gotica avverrà una battaglia cruenta, combattuta palmo a palmo. Vi lascianola vita tanti soldati inglesi e americani. Sul Giogo e sul monte Altuzzo i morti si conteranno a centinaia: anche a questi morti va oggi la nostra riconoscenza e il nostro ricordo.

Intanto i tedeschi devastano sistematicamente tutte le infrastrutture civili con le mine prima di ritirarsi: ponti, linee ferroviarie e stradali, edifici pubblici, acquedotti, impianti telefonici e di illuminazione. Per operare indisturbati ordinano alla popolazione di abbandonare il paese e di sfollare nella campagna circostante. Nel frattempo i fascisti più compromessi approfittano del caos per fuggire al nord al seguito delle truppe germaniche.

Le direttive del CTLN per l'azione dopo la ritirata del nemico erano chiare: appena un paese è stato liberato dai fascisti il Comitato di liberazione locale doveva assumere tutti i poteri e raccogliere tutte le forze per continuare la lotta contro i tedeschi in modo di ritardarne la ritirata, mantenere l'ordine pubblico arrestando i fascisti e le spie, provvedere ai servizi pubblici garantendo l'approvvigionamento alimentare e infine rappresentare la popolazione locale presso le autorità alleate in stretto collegamento con i Comitati di liberazione provinciali e regionali.

Purtroppo a Vicchio non fu possibile impedire la distruzione del paese. Prima della ritirata i tedeschi avevano l'ordine di distruggere gli impianti e le principali strutture pubbliche dei centri abitati. Nel nostro caso risulta evidente l'intento di puro terrorismo: l'azione non ha alcuna valenza strategica dato che non si colpisce la principale via di comunicazione con Borgo e Dicomano. Mentre a San Piero a Sieve, Scarperia e Borgo San Lorenzo i centri sono risparmiati, anche per l'azione di intermediazione e la presenza in loco di formazioni partigiane qui l'obiettivo terroristico è raggiunto (solo alcune mine all'imbocco del viale Beato Angelico rimasero inesplose).

I partigiani vicchiesi che avevano partecipato alla battaglia per la liberazione di Firenze chiesero al Comando inglese di poter riattraversare il fronte per salvare il loro paese dalla distruzione ma furono bloccati sulla strada e rimandati indietro. Sul Monte Giovi era però rimasto piccolo gruppo che non volle o non poté intervenire. E questo ha sollevato poi una

polemiche alle quali gli stessi partigiani non hanno saputo dare risposta (è quanto afferma Ferdinando Gattini nel suo libro *Giorni da lupo*).

Rimane il fatto che l'esecuzione dell'ordine di fare terra bruciata produsse a Vicchio effetti devastanti. Poco prima dell'arrivo degli alleati, il 9 settembre, tremendi boati scuotono il paese: saltano in aria le due porte-torri medievali (erano state ricostruite da pochi anni, dopo il terremoto del 1919) e buona parte degli edifici circostanti. Come scrive il pievano don Romano Rosselli: "Nessun bombardamento inglese, pochissime cannonate ma i tedeschi hanno lasciato un amarissimo ricordo". Un cumulo di macerie, un pesante carico di sofferenze che si protrae nei mesi successivi. Anche le campagne subiscono distruzioni e danneggiamenti, prima di tutto nelle ville e fattorie che erano state occupate dai militari, senza contare le razzie a danno dei contadini che sotto la minaccia delle armi sono costretti a consegnare ai tedeschi vacche, pecore maiali, polli, conigli e tutto ciò può loro servire. Le numerose mine e bombe inesplose, disseminate nei boschi e nei campi, costituivano poi una minaccia costante e produrranno per lungo tempo una scia sanguinosa del conflitto con morti e invalidi. Il patrimonio boschivo era stato pesantemente danneggiato dai bombardamenti alleati e dagli incendi.

La guerra lascia un bilancio spaventoso, aggravato da un contesto di secolare ignoranza e povertà. Ma giunti alla fine dell'immane tragedia iniziò per tutti un periodo di grandi speranze di cambiamento e di voglia di ricostruire, un sentimento collettivo di fiducia nel futuro che non trova riscontri in altri periodi della storia italiana.

Fanno ingresso sulla scena politica soggetti che fino ad allora erano rimasti del tutto esclusi: contadini, operai, artigiani, piccoli commercianti e soprattutto le donne, che avevano partecipato direttamente o indirettamente alla lotta di liberazione e alle quali viene dato per la prima volta il voto il 2 giugno 1946 nel referendum sulla forma di stato e per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Già dal dicembre 1944 a Vicchio è presente un comitato dell'UDI (Unione Donne Italiane) formato da rappresentanti femminili comuniste e socialiste.

La gente assapora il gusto di stare insieme e discutere. Nascono nel paese e in tutte le frazioni circoli ricreativi, sezioni e cellule del partito comunista e socialista. Una palestra di democrazia e di libertà dove si forma la classe dirigente a livello politico e amministrativo. Basti dire che a Vicchio il 2 giugno 1946 l'opzione per la Repubblica raggiunge l'80,9% mentre nell'elezione per l'Assemblea Costituente i socialisti (PSIUP) ottengono il 40,9%, i comunisti il 31,8% e la DC il 20,4%. Nasce la nuova Camera del Lavoro, che a Vicchio viene diretta da Brunetto Bernini, il comandante della formazione partigiana "Checcucci". Per i contadini le iscrizioni al sindacato vengono estese ai giovani e alle donne, non più solo ai capifamiglia come avveniva nelle campagne prima che il fascismo sopprimesse i sindacati.

Anche nel nostro comune viene costituita una Giunta comunale, su impulso del Comitato di liberazione. La presiede il sindaco socialista Guido Boccaletti, un disegnatore con indubbie capacità artistiche trasferito a Vicchio nel 1933. Gli assessori sono Antonio Clementi, Ilo Rafanelli e Manlio Poggiali.

Il Comitato di liberazione locale è presieduto dallo stesso Ilo Rafanelli (DC), Giuseppe Lorini (PSI), Narciso Fantoni (PCI), Aurelio Poggiali (sindacalista), Ottavio Grifoni (per i coloni). Successivamente ne fanno parte Luciano Rogai e Piero Confortini.

La Giunta comunale è subito all'opera per affrontare i problemi più urgenti. Si tratta prima di tutto di provvedere allo sgombero delle macerie dei 1000 vani abitativi distrutti (gli alleati utilizzano questo materiale per le massicciate delle strade) e offrire un qualche riparo per l'inverno alle 154 famiglie rimaste senza tetto. Nel complesso sono 525 persone, il 20 per cento della popolazione del capoluogo, che vengono sistemati in alloggi di fortuna e non in case vere e proprie, che si renderanno disponibili solo nella primavera successiva quando le truppe alleate lasciano i loro accantonamenti. Trovare un alloggio decente per tutti è difficile, tanto più che la riparazione delle case lesionate e la costruzione di nuovi edifici procede molto a rilento. Alla fine del luglio 1945 sono stati riparati solo 38 vani mentre si attendono ancora i finanziamenti per attuare i progetti redatti dal Genio Civile per il ripristino di 200 stanze di edifici privati.

Nei primi giorni di dicembre 1944, con i lavori al piccolo deposito dell'acquedotto nella località del Cistio è assicurato al capoluogo il rifornimento dell'acqua potabile.

Mancano i mezzi di trasporto, molti ponti sono distrutti. L'Amministrazione requisisce i pochi mezzi meccanici e a trazione animale e con l'aiuto delle autorità alleate cerca di superare gli ostacoli per garantire a tutti l'assegnazione dei generi di prima necessità, spesso introvabili e insufficienti per il dilagare del mercato nero. Grazie alla Cooperativa di consumo, sorta anch'essa sotto l'egida del Comitato di liberazione, vengono calmierati i prezzi sottoposti al libero mercato (verdura, frutta, latte, carne, carbone, fastella, ecc.) offrendo anche l'accesso al credito, essenziale per molte famiglie.

La situazione delle scuole era disastrosa, dato che dal giugno 1944 erano servite per l'alloggiamento prima delle truppe prima tedesche e poi di quelle alleate. La scuola di Trasassi e quella del capoluogo erano gravemente danneggiate. In tutte le altre erano stati rotti vetri e infissi e mancavano mobili e materiale didattico. Nell'ottobre 1945 le lezioni ripresero quindi in ambienti inadeguati e senza le dovute attrezzature.

L'emergenza colpisce anche il settore sanitario. I tre medici in servizio (Ragazzini, Macchi e Barletti) non hanno a disposizione l'automobile e si prodigano per quanto possono. Il trasporto in ospedale è difficilissimo, solo nell'aprile 1945 entra in funzione un'autoambulanza.

Dal 1 ottobre 1944 al 30 giugno 1945 l'Ente Comunale Assistenza, gestito da un apposito Comitato, eroga sussidi a 816 famiglie (il 25 per cento della popolazione), soprattutto a quelle povere o che abitavano in case distrutte o sinistrate.

Nel gennaio 1945 si censiscono le case distrutte e le aree rese libere dalle mine tedesche formulando le prime proposte per tutelare gli interessi dei privati e allo stesso tempo restituire al paese un aspetto decoroso e funzionale.

Sulla redazione del piano di ricostruzione di Vicchio si innesca un conflitto tra il sindaco Boccaletti, che voleva partecipare direttamente alla progettazione e la Soprintendenza ai Monumenti, che in un primo momento pare sia consenziente accettando le sue soluzioni per la ricostruzione del Ponte a Vicchio. Ma le indicazioni sulla ricostruzione della chiesa e dell'attiguo palazzo Grifoni che presenta non vengono neppure esaminate e ciò provoca il suo polemico rifiuto di candidarsi a sindaco nelle elezioni amministrative del marzo 1946.

Il piano di ricostruzione affidato all'architetto Leonardo Ricci (un vero e proprio piano regolatore del capoluogo, approvato dal Comitato Tecnico Organizzativo il 30 novembre 1946 e dal Ministero dei Lavori Pubblici il 20 gennaio 1947) meriterebbe un approfondito esame. Si tratta di un progetto lungimirante e innovativo che prevede la ricostruzione di torri moderne, un nuovo assetto viario e la tutela del paesaggio. C'è solo il rimpianto che una serie di varianti successive l'abbiano modificato e stravolto.

La Giunta comunale è chiamata in causa per sostenere le agitazioni popolari per il lavoro e le lotte dei contadini che reclamano una più equa ripartizione dei prodotti agricoli, la giusta causa nella disdetta, la fine dell'obbligo di odiose regalie di stampo feudale al proprietario del podere. Queste rivendicazioni erano particolarmente sentite in un comune come quello di Vicchio dove in questo periodo 3 abitanti su 4 sono mezzadri.

Il 6 ottobre 1945 uno sciopero generale paralizza il capoluogo che provoca la chiusura di tutte le botteghe e degli uffici pubblici. Sin dal mattino le vie del paese sono percorse da una folla di manifestanti senza bandiere di partito con cartelli che reclamano una pronta riattivazione della ferrovia Pontassieve-Borgo San Lorenzo, che avrebbe permesso la ripresa delle poche industrie locali, del commercio agricolo e del pendolarismo operaio. Il sindaco e la giunta ricevono una delegazione di operai, contadini, artigiani, reduci e partigiani. Oltre alla ricostruzione ferroviaria sono molte le questioni sollevate: ripristino dei ponti sulle strade comunali, solleciti di sussidi ai reduci di premi ai partigiani, proteste per la mancanza di mezzi di trasporto per i medici e per le tariffe praticate dalla Misericordia, controllo dei prezzi sui generi di prima necessità. I rappresentanti dei contadini chiedono la riforma del patto colonico con la ripartizione del 60% a loro favore, l'abolizione delle regalie di polli e uova (in attesa della risoluzione della vertenza sono disposti a consegnare i beni alla popolazione e a istituti di beneficenza). Si reclama anche la ricompensa per il bestiame razzato dai tedeschi e si sottolinea che alcuni proprietari terrieri non provvedono da anni alla stesura dei saldi colonici.

L'adesione degli amministratori locali alle lotte popolari aveva prodotto notevoli attriti con le autorità militari alleate. Il 4 gennaio 1945 con una circolare rivolta ai sindaci della provincia

di Firenze il tenente colonnello Ralph L. Rolph, commissario del Governo militare alleato, invita al rispetto della legge censurando iniziative come il blocco all'esportazione dei prodotti, la raccolta di fondi per sostenere cause a beneficio di determinate categorie. Sono pesantemente diffidati i comuni che avevano approvato la variazione del contratto agricolo travalicando i loro compiti istituzionali.

L'episodio indica come in generale i rapporti con gli Alleati con i Comitati di liberazione non fossero affatto idilliaci. Le autorità militari cercavano in ogni modo di limitare e ostacolare l'attività politica dei partiti e dei nuovi amministratori. D'altronde la guerra non era finita e il fronte si era solo appena spostato più a nord. Al pari di quelle tedesche, le loro truppe trovarono alloggiamento nei locali pubblici e in 25 fattorie della zona.

Rimase in vigore il coprifuoco, il divieto di riunioni e di danze, la limitazione nei movimenti. Vi furono atti di saccheggio e di violenza verso le donne. Gli atteggiamenti negativi riguardarono soprattutto i soldati indiani. Durante una sparatoria tra un gruppo di quest'ultimi (versione ufficiale) fu colpita a morte una ragazza vicchiese di 19 anni, Maria Gargani, che si trovava presso la Sieve per rifornirsi di acqua.

Numerosi documenti attestano le tensioni esistenti anche tra le amministrazioni locali e il prefetto di Firenze, Giulio Paternò, figura osteggiata dal CNL toscano anche per il suo passato fascista. A Borgo San Lorenzo il suo atteggiamento centralistico e autoritario causò la crisi dell'Amministrazione Maggi.

Sugli amministratori locali e sul Comitato di liberazione si scaricavano inoltre le forti tensioni sociali causate dalla disoccupazione (dopo il 25 aprile tornarono a casa i reduci e i prigionieri), dalla penuria dei generi di prima necessità e dalla crisi economica di un territorio rimasto isolato a causa delle distruzioni delle vie di comunicazione.

Nonostante tutto ciò, nel primo anniversario della Liberazione festeggiato il 9 settembre 1945 (una domenica), il sindaco Boccaletti presenta il bilancio dell'attività svolta dalla sua giunta indicando anche quali sono gli obiettivi per attuare una vera ricostruzione del nostro paese. Nel manifesto stampato per l'occasione si legge: "Vicchiesi! Per ricostruire tutto quanto è stato distrutto e tornare alla completa normalità in ogni settore della vita saranno necessari degli anni. Ma il cammino sarà tanto più breve quanto maggiore sarà la collaborazione di tutti a ogni buona iniziativa. Occorre attività, comprensione, onestà".

A distanza di 70 anni dalla liberazione ricordiamoci che questa pagina di storia fa parte della nostra identità, di cittadini e di comunità".

GASPARRINI: "Grazie a tutti. Ringrazio ancora il Centro per la Storia Mugellana nell'età contemporanea e la Resistenza per questi interessanti e approfonditi cenni storici. Prima di aprire il dibattito vorrei leggere una lettera inviata dal Capogruppo Giuseppe Rosa che per motivi di salute non ha potuto essere presente.

Buongiorno a tutti

Non sono frequenti le occasioni di partecipare ad un Consiglio Comunale aperto, svolto fuori dall'aula, in piazza e sono molto dispiaciuto come Capogruppo di Maggioranza come consigliere e come cittadino di non potervi prendere parte per motivi meno importanti, ma più urgenti e contingenti soprattutto per l'eccellenza dell'argomento oggi in trattazione

Osservo i numerosi anzi troppi focolai di guerre e conflitti attualmente sparsi per il mondo si soffre nel vedere che ancora oggi esistono luoghi dove i diritti umani e i valori della democrazia sono così indegnamente calpestati.

Questa triste, ma reale, osservazione mi spinge a vivere questa giornata di oggi non come una semplice commemorazione ma con un profondo senso di umanità e di civiltà.

Non si tratta di una giornata dedicata a semplice divulgazione storica o di un evento dal sapore nostalgico ma sono convinto – dell'espressione di un continuo, piacevole quanto impegnativo lavoro per affermare i valori di libertà e di autodeterminazione dei popoli di rispetto dei diritti umani che devono far parte del patrimonio di ognuno di noi; una giornata in cui la memoria diventa ponte educativo per le future generazioni.

Porgo un saluto partecipe a tutti gli intervenuti con l'augurio di buon lavoro.

Giuseppe Rosa

Di seguito il **Presidente del Consiglio** cede la parola a Paolo Bassani Responsabile SPI CGIL

PAOLO BASSANI: “Sono il responsabile a Vicchio dello SPI CGIL, ma parlo come aderente al movimento sindacale in generale. L’iniziativa di oggi è sicuramente ottima e vanno fatti i complimenti a chi l’ha ideata e realizzata perché ci offre tanti spunti di riflessione.

La liberazione di Vicchio e della piana del Mugello è stata la premessa necessaria per la grande battaglia che, dopo lo sfondamento sanguinoso della linea gotica al Giogo, porterà 8 mesi dopo alla definitiva sconfitta dei nazisti e dei loro servi di Salò, con l’ultima battaglia di sfondamento ad Argenta che va ricordata, perché vari partigiani di Vicchio, una volta liberi, aderirono al nuovo esercito italiano continuando la lotta iniziata sui nostri monti tra essi, Mario Gambi, il nostro Marione, cui nel pomeriggio sarà intitolata la sede ANPI.

La liberazione mise davanti agli occhi di tutti l’importanza della partecipazione alla vita politica e sociale, tramite i soggetti che negli anni avevano contrastato il fascismo e il suo totalitarismo, cioè i partiti e i sindacati cui, infatti si ebbero adesioni di massa.

Su cosa si basa fare il sindacato ? Sui valori fondamentali quali uguaglianza e solidarietà tra uomini liberi che, in quanto tali, non sono affatto una qualunque variabile economica, il lavoro, tra tante altre, ma sono, e sanno di essere, cioè ne sono consapevoli persone e cittadini, con diritti propri delle persone e dei cittadini. Basandosi su questi valori, dalla liberazione il sindacato cioè il libero associarsi dei lavoratori, ha lottato per migliorare la qualità della vita di tutti i lavoratori associati e non, perché è la dignità della vita che spinge le persone a migliorarsi culturalmente e socialmente. D’altra parte queste cose stanno scritte nella legge fondante della Repubblica: la Costituzione. La lotta sindacale ha un nome: contrattazione, e ogni passo è segnato da contratti, nazionali e non.

Venendo ad oggi cosa dire? Si blocca d’autorità la contrattazione (vedi pubblico impiego) si bolla il movimento sindacale come conservatore o controriformista (sarebbe uno dei principali ostacoli alla crescita economica), si gioca ancora una volta la carta della divisione tra le confederazioni (che ha sempre torto la cattiva CGIL) e addirittura entro le confederazioni (bene Landini, stupida Camusso).

Ma questa crisi ha prodotto almeno un milione di nuovi milionari in dollari, mentre centinaia di milioni in tutto il mondo hanno perso potere economico, ruolo sociale o addirittura il lavoro. Poiché la crisi non è nata da sola, allora bisogna riconoscere che c’è chi l’ha provocata per dare ancora più potere a chi già ne aveva tanto, ricacciando indietro tutte quelle masse, essenzialmente di lavoratori dipendenti, che in questi settant’anni avevano conquistato un ruolo sociale e una dignità di vita che si concretizzavano in certezze economiche e certezze di diritti mentre con la liberazione, si affermava il diritto di cittadinanza per tutti, oggi troppa gente viene privata di questo diritto, con la perdita del lavoro con retribuzioni economiche sempre meno adeguate, con pensioni sempre più insufficienti. Oggi c’è rischio concreto che il lavoratore non sia più una persona e un cittadino, ma di nuovo un mero fattore economico, che come ogni altro fattore, è in balia del dio mercato e dei suoi adoratori, convinti che un uomo non vale perché uomo, ma solo se genera loro un profitto. I pensionati, quindi, non sono che parassiti e per il futuro questo tipo di parassitismo andrà sempre più ridotto.

In questo quadro la politica che per troppi anni ha brillato per la sua assenza tenta di rifarsi viva ma dovrebbe avere il coraggio di indicare la strada che sola può portarci fuori da questa situazione: l’Unità politica dell’Europa. Ricordo a tutti che in questi 70 anni sono stati in Europa anni di pace. Solo in Italia, negli ultimi 150 anni, ogni 10- 20 anni c’è stata una guerra provate a pensare quante ce ne siamo perse. Purtroppo ora si sta montando la situazione ucraina quanto pagheremo? La giornata di oggi ci deve quindi, far riflettere sui valori fondanti della società. Una società senza sindacati è per definizione una società di schiavi, di senza diritti. La solidarietà tra tutti coloro che lavorano o hanno lavorato, o sono in età di lavoro, anche se non occupati, è forse l’unica carta che chi non ha potere può giocare oggi, perché il sindacato come tutte le organizzazioni democratiche vive della partecipazione della gente. Per questo siete tutti invitati martedì 16 settembre alle ore 9,30 a Scarperia per chiedere di lottare per cambiare il fisco sul lavoro e difendere le pensioni secondo la piattaforma unitaria messa a punto dai sindacati confederali. Ricordiamoci che come la Resistenza ci ha ben spiegato da soli si perde sempre, solo uniti c’è speranza di vittoria. Anche questo ci dice la liberazione di Vicchio”.

Di seguito il **Presidente del Consiglio** ringrazia Paolo Bassani e cede la parola al Consigliere **Ganassi Matteo**.

GANASSI: "Buongiorno a tutti, devo ammettere di essere molto emozionato a parlare qui oggi per questa occasione. Oggi siamo qui per ricordare, ma più che altro per rinforzare la memoria ma non per ancorarci al passato, ma perché dobbiamo guardare avanti, ricordandoci di difendere i valori di libertà, democrazia e solidarietà. Abbiamo il dovere di ricordarci il sacrificio dei tanti per la libertà dei pochi e soprattutto non dobbiamo scordarci dell'insegnamento trasmesso dai partigiani cioè che non possiamo far finta di niente e lasciar fare tutto agli altri. Come ci ricorda anche Gaber libertà è partecipazione e ancora come ci ricorda Don Milani con il suo motto I CARE con il suo motto mi sta a cuore, mi interessa mette in contrapposizione con il motto fascista me ne frego. Infine volevo fare un ringraziamento all'A.N.P.I per il grosso lavoro che sta facendo per trasmettere questo tipo di memoria. Grazie a tutti".

GASPARRINI: "Grazie, la parola a Claudio Chicchi".

CHICCHI: "Grazie, cercherò di essere breve ma me lo prometto sempre e non lo faccio mai. Io ho scelto di prendere la parola oggi anche se mi rendo conto dell'ora tarda e via dicendo, perché penso comunque, che sia giusto che i Consiglieri Comunali prendono parte davvero a questo Consiglio e dicono la propria. Sicuramente io in quegli anni quando sono successe quelle vicende che oggi andiamo a ricordare, ma penso che in quanto Consigliere devo dire la mia e quindi, non sono qui solo per prendere la parola ma per condividere con voi la gioia nel festeggiare una giornata come quella di oggi quindi, spero che questi minuti sotto il sole in più che vi facciamo patire, siano comunque, riscattati da qualcosa che io sento e che spero che sentite anche Voi. Per me la festa della liberazione oggi deve essere la festa di tutti, di chiunque oggi riconosca nel campo, del confronto la supremazia del dialogo e della dimostrazione di forza. Che cosa voglio dire? Che oggi si festeggia secondo me un giorno in cui la voglia di pace e di tolleranza ha in qualche modo superato, ha abbattuto e ha sconfitto quello che era invece la violenza e l'arroganza. Io faccio un paragone mi scuso se qualcuno forse la prenderà a male, lo troverà poco adeguato, non solo si festeggia la liberazione ma io ritengo da uomo di sinistra che oggi si festeggia il Natale. Ora, mi spiego meglio, da quando ero piccolo e sotto l'albero festeggiavo e promettevo d'essere buono, oggi io mi ritrovo a fare una promessa molto simile anche oggi io mi riprometto verso tutti di essere buono, anche se questo può sembrare infantile. Il fatto è che nel crescere oggi che io sono più grandicello mi rendo conto che essere buoni vuol dire qualcosa di più complesso, vuol dire essere giusti ed essere giusti è più difficile. Io oggi insieme a voi prometto e ogni giorno mi riprometto, di essere giusto il che vuol dire credere e ricordare l'importanza di essere giusto e di esserlo ad ogni costo perché essere giusti ha un costo, ma non sarà mai superiore a quello che è stato pagato in passato per avere la liberazione quindi penso che essere qui oggi, vuol dire ricordarsi che si deve, in ogni scelta (è un obbligo) ogni giorno essere giusti perché non riscatteremo mai quello che è stato pagato in passato, dai nostri padri quindi, per essere giusti penso a che cosa voglia dire essere partigiano cioè oggi secondo me, essere giusti vuol dire anche essere partigiano sicuramente non sarà essere partigiano che è stato in passato, ma qualcosa vorrà dire ancora essere partigiano. Per me essere partigiano oggi, vuol dire scontrarsi con quelle realtà che ancora oggi viviamo cioè significa cercare di combattere contro quelli che sono ancorati alle idee di violenza e di arroganza cercare in qualche modo di preferire l'idea della giustizia davanti a queste idee, ma non scontrarsi, ed è questo il difficile non soltanto scontrarsi, ma essere capaci ogni volta che ci troviamo di fronte ad una violenza e l'arroganza ed a gente che preferisce ancora la violenza e l'arroganza, di proporgli e di offrirgli la liberazione cosa che non sempre, mi rendo conto, sia facile. E' difficile quando ci si trova di fronte ad una persona che oggi dopo anni di sofferenze ancora inneggia al fascismo, ma penso che essere partigiani sembra di offrire un'altra volta la liberazione cercare di fargli comprendere quello che provo per la liberazione, vuol dire offrire alla gente questo profumo di liberazione a chi non lo sente. Io penso che oggi sia la festa del dialogo, non dico della comprensione perché non ce ne vuole ma della resistenza e offrire nuovamente queste idee di giustizia e liberazione quindi dato, che si sta parlando di confronto di dialogo io vi lascio delle parole ovviamente

non sono le mie prendo un estratto perché non ne sono capace: "E fummo vivi, insorti, con il taglio redenti nella bocca, pieni gli occhi, pieni la mano nel suo pugno, il cuore improvviso ci apparve in mezzo al petto. Questi sono versi che parlano della nostra storia e del nostro passato. Io vorrei avere le capacità, di avere le competenze per dedicarne altre al presente, ma io ovviamente, non ne ho di competenze, non sono così bravo da tirar fuori una poesia da dedicare ad una giornata così, però penso fermamente che nell'impegno nello studio, nella costruzione di una nostra cultura forse queste parole torneranno in qualche modo ad essere di nuovo attuali. Io con questo pensiero vi ringrazio di essere qui".

Il Sindaco ricorda agli Assessori presenti di non andare via perché c'è da fare una Giunta appena finito il Consiglio.

GASPARRINI: "Concludiamo con l'ultima persona iscritta a parlare Consigliere Rinaldo Ontanetti".

ONTANETTI: "Oggi siamo nella piazza principale del nostro comune siamo a ricordare la fine dell'ultima guerra.

Una guerra, scatenata da ideologie di sopraffazione d'altri popoli, di razze superiori destinate a dominare il mondo.

Le follie di Hitler e Mussolini costarono 50 milioni di morti, oltre ai feriti, lutti e distruzione di città e paesi,

Ma in questo inferno dove il valore umano era calpestato, nacque con la Resistenza la volontà di riscatto del nostro popolo della nostra nazione

E fu con il concorso di questa lotta di liberazione che ritrovammo la pace, finì la dittatura fascista tornò la libertà, terminò la monarchia e diventammo la prima Repubblica italiana, E' con questi profondi cambiamenti che il Presidente Alcide De Gasperi si poté presentare alla conferenza di Parigi.

Nell'ingresso del nostro palazzo comunale ci sono due lapidi di marmo, una con il risultato del plebiscito della Toscana per l'adesione al Regno del Piemonte l'altra con una dichiarazione del generale Diaz circa l'andamento della prima guerra mondiale. Propongo di aggiungerne una terza in memoria e onore dei Partigiani di Vicchio caduti durante la lotta della liberazione, dei Ragazzi di Campo di Marte e di tutti coloro che combatterono per la libertà Ringrazio il nostro Sindaco e tutti quelli che hanno lavorato e cooperato per questa bellissima mattinata".

GASPARRINI: "Grazie Rinaldo è una idea che verrà presa in considerazione e verrà discussa nelle commissioni competenti per quanto mi riguarda mi trova d'accordo e favorevole. Se non ci sono altri interventi proporrei di chiudere il Consiglio Comunale. Ringrazio tutti per questa mattinata che è stata molto costruttiva e vi invito a continuare la giornata con l'inaugurazione della Sede ANPI con l'intestazione a Mario Gambi e alla cena al Circolo Arci. Grazie a tutti e Arrivederci".

Il presente verbale viene letto, approvato e sottoscritto.

Il Presidente
GASPARRINI MARCO

Il Segretario Comunale
ZARRILLO ANTONIA